

Un progetto per Pietrarsa

Un museo della ferrovia nell'opificio che costruì il primo treno

Le vecchie officine borboniche presso Portici dovrebbero ospitare anche scuole professionali, biblioteche - Un patrimonio di architettura industriale da non disperdere - Ancora solo verbali gli impegni del ministero - Il rischio che arrivi prima la speculazione

Dal nostro inviato

NAPOLI - L'Italia è l'unico paese della scolarità tradizione ferroviaria a non avere un museo ferroviario nazionale, tale non essendo la sezione del museo delle scienze di Milano. Eppure, sussistono le condizioni per organizzare un museo di tipo culturale, professionale e turistico.

Al momento attuale, esiste un impegno formale del ministro dei Trasporti, del direttore generale e dell'ufficio relazioni pubbliche delle FS. E niente altro. Per conseguire risultati apprezzabili e sperati, si rendono necessari atti concreti da parte dell'azienda statale con la collaborazione del Comune di Napoli e dei sindacati.

Gli appetiti della speculazione

Si è perso già troppo tempo. I pericoli che incombono su Pietrarsa sono molteplici, tra cui quello più immediato è rappresentato dalle lunghe mani della speculazione edilizia. Non è nuova la notizia che un gruppo della Dc ha vagheggiato la distruzione di Pietrarsa con proposte demagogiche. Non si ricorda a sufficienza che le officine di Pietrarsa per ubicazione, sul mare nel golfo di Napoli, e per estensione e dell'ufficio relazioni pubbliche delle FS. E niente altro. Per conseguire risultati apprezzabili e sperati, si rendono necessari atti concreti da parte dell'azienda statale con la collaborazione del Comune di Napoli e dei sindacati.

Un rischio non meno grave si riscontra nel deterioramento degli edifici e dei cimeli disseminati ovunque in Italia. A chi lo visita oggi, il complesso Pietrarsa presenta nello stato di desolazione che si avverte davanti a uno scenario abbandonato dopo le riprese di un film «kolossal». I centodieci milioni di lire stanziati per il restauro dei tetti di alcuni capannoni saranno bene impiegati se seguiranno piani di lavoro coordinati fino all'adattamento degli impianti alle nuove esigenze. Altrimenti, ci vorranno ancora tanti altri milioni di lire esclusivamente per conservare il salabibile.

Si è un po' tutti d'accordo che quella di Pietrarsa non deve essere una assetica rassegna di esemplari di locomotive, macchine e macchinari. Hanno validità pertanto, le iniziative suggerite dai sindacati e dall'ufficio relazioni pubbliche delle FS, quali l'istituzione di una scuola professionale; l'esposizione di materiale rotabile e di impianti fissi, compreso: un «computer» dell'ultima generazione, utilizzati dalle ferrovie italiane dagli albori del trasporto ferroviario ai tempi nostri; la riorganizzazione della biblioteca; la ricomposizione di treni «revival» per accompagnare da Napoli a Pietrarsa comitive di studenti

e turisti in visita al museo, o da noleggiare a privati in vece di percorrere l'Italia con un convoglio d'epoca.

Lo sviluppo ferroviario non si articola soltanto sulla ricerca scientifica e sull'evoluzione tecnica, sul continuo aggiornamento dell'organizzazione dei servizi, sulla progressiva specializzazione del personale.

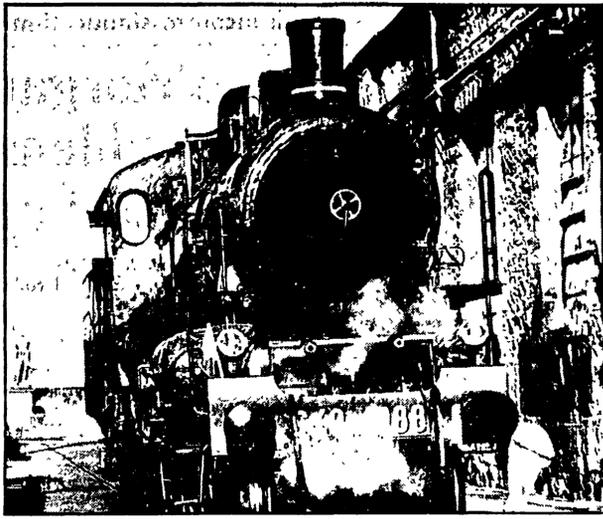
Lo sviluppo del trasporto ferroviario e la storia d'Italia s'intrecciano con quella dei ferrovieri. Il valore culturale del museo si arricchisce di interesse se nella narrazione della vicenda ferroviaria si includono spaccati del movimento sindacale. Le maceranze di Pietrarsa e i ferrovieri sono stati anch'essi protagonisti della storia del Mezzogiorno e d'Italia. Da tale considerazione deriva la validità e l'attualità della proposta rappresentata dal ministro dei Trasporti dai compagni deputati Forte, Formica e Amaratte di «creare nell'ambito del museo e nel contesto della storia delle ferrovie, di cui le officine di Pietrarsa rappresentano una notevole e importante parte, una sezione dedicata alla storia del movimento sindacale ferroviario nazionale e dei più interessanti episodi politico-sindacali avuti in tutti i settori del trasporto».

Perché il museo proprio a Pietrarsa? Le ragioni sono tante. Eccone alcune. Le officine di Pietrarsa sono di proprietà delle Ferrovie dello Stato, quindi non si spendono soldi per l'acquisto di stabili e impianti; il museo non si trovano dislocati in una estrema della Penisola; si possono raggiungere per strada, per ferrovia, per mare; per la notevole superficie su cui sorgono, mettono a disposizione enormi spazi. Gli impianti attuali si estendono su 32 mila metri quadrati, di cui 13 mila edificati; si aggettano sul mare per una lunghezza di 400 metri. E non ultima ragione, per tutto ciò che Pietrarsa ha rappresentato nella storia del Paese.

Una storia di sacrifici

Inaugurata nel 1839 la linea ferroviaria Napoli-Portici sul percorso per Nocera, la prima in Italia, l'ottava in Europa, il re Ferdinando II dei Borboni intuendo l'importanza dei trasporti su strada ferrata e per non essere vassallo dell'industria inglese, fece costruire a Pietrarsa un «opificio protettivo» per le iniziative suggerite dai sindacati e dall'ufficio relazioni pubbliche delle FS, quali l'istituzione di una scuola professionale; l'esposizione di materiale rotabile e di impianti fissi, compreso: un «computer» dell'ultima generazione, utilizzati dalle ferrovie italiane dagli albori del trasporto ferroviario ai tempi nostri; la riorganizzazione della biblioteca; la ricomposizione di treni «revival» per accompagnare da Napoli a Pietrarsa comitive di studenti

La manifestazione fu organizzata sotto la guida dell'assessorato regionale al turismo retto dal dc Aldo Crimi, già sindaco di Portici, al quale il Di Martino era strettamente legato. Parteciparono al convegno il questore, il prefetto, e perfino il procuratore capo di Roma, De Matteo. Si deve ritenere che il nome di Tammaro Di Martino sia stato fatto sicuramente da Vincenzo Tene, l'uomo che si costituì precipitosamente, in preda al panico, quando ancora nessuno lo



NAPOLI - L'ultima locomotiva a vapore riparata nelle officine di Pietrarsa

ingegnere Giulio Adamo, ultimo direttore degli impianti, il quale con i compagni Pantano e Angrisano del Sfi Cgil, si accompagna a visitare i capannoni. Di questi restarono in piedi una parte, gli altri di scarsa importanza e capienza dovrebbero essere abbattuti. Negli edifici da restaurare, esempi di architettura industriale da conservare a tutti i costi, è possibile ammirare una serie di dattiloscritti archi opificati e capriate di legno e ferro del 1842 con catene lunghe 40 metri. Desta ammirazione inoltre, constatare con quale intuizione urbanistica e funzionale costruirono oltre un secolo addietro il capannone di montaggio; attraverso il tempo sono state adattate 40 linee in grado di ospitare contemporaneamente 40 locomotive. Non mancherà a

Pietrarsa una biblioteca per raccogliere pregiati volumi, tra gli altri la settima edizione del 1940 della «Enciclopedia britannica». Tutte le opere della raccolta, molto opportunamente, sono state impaccchettate e spedite in luogo sicuro.

I lavori di adattamento a museo prevedono anche il ripristino della darsena borbonica, l'ormeggio permanente di uno dei primi traghetti ferroviari italiani, il «Villano» in «deposito» a Messina.

L'utilità della creazione a Pietrarsa del museo ferroviario e degli impianti connessi va oltre l'importanza culturale, per i posti di lavoro che procura, per l'addestramento professionale, per il turismo. Purché si arrivi prima della speculazione.

Nicolino Pizzuto

Esumata una salma per ordine dei giudici

Sequestro De Martino: si indaga sulla morte di un esponente dc

Si tratta di Tammaro Di Martino morto il 30 luglio

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Ieri mattina il sostituto procuratore che indaga sul sequestro De Martino ha fatto esumare, nel cimitero di Boscoreale, la salma di Tammaro Di Martino morto, ufficialmente, per meningite cerebrosspinale, il 30 luglio scorso. Si tratta di un esponente democristiano ben conosciuto e non solo nella zona vesuviana: è stato vice-sindaco ed assessore alle finanze nella cittadina che sorge alle falde del vulcano ed era funzionario addetto alle pubbliche relazioni della fondazione «Banco di Napoli» (un ente assistenziale), e vice-segretario generale nazionale della «ICAR» (Interinduciale commercianti artigiani rappresentanti). Era, inoltre, il fondatore e l'animatore del circolo culturale intitolato a Carlo Tontolo uno dei fondatori del Partito popolare (poi Dc). Intorno a questo circolo ruotava una notevole attività politica e si registravano frequenze assai intense dei vari notabili democristiani della zona. E' stato lo stesso Tammaro Di Martino che abitava nella vicina Portici - ad organizzare il 25 maggio scorso, al circolo napoletano della stampa, una manifestazione per l'ordine pubblico, il commercio e il turismo, nel corso della quale furono premiati 25 appartenenti alle forze di polizia.

La manifestazione fu organizzata sotto la guida dell'assessorato regionale al turismo retto dal dc Aldo Crimi, già sindaco di Portici, al quale il Di Martino era strettamente legato. Parteciparono al convegno il questore, il prefetto, e perfino il procuratore capo di Roma, De Matteo. Si deve ritenere che il nome di Tammaro Di Martino sia stato fatto sicuramente da Vincenzo Tene, l'uomo che si costituì precipitosamente, in preda al panico, quando ancora nessuno lo cercava, subito dopo che erano stati inceneriti i primi 12 esecutori materiali del sequestro De Martino. Poche ore prima che Tene - infiltrato nel sindacato portuano - si costituisse, la radio «voce del padrone» essendo parente del Luise, titolari di una società che opera nel porto si costituì, la radio e la Tv avevano diffuso il comunicato col quale sembrava che il magistrato inquirente ritenesse chiuse le indagini, e attribuì il sequestro a «mero scopo di lucro».

Ventiquattro ore dopo che Tene si era costituito (ed era stato interrogato per 13 ore) il sostituto dr. Armando Cono - Lancuba - dichiarò che, adesso, si era di nuovo certi che esistevano un movente ed una «mente politica».

Nei giorni che seguirono fu un burrascoso incrociarsi di «voci» e di «fughe di notizie» allarmanti. Furono fatti «i nomi grossi», si corse il rischio - non del tutto scongiurato peraltro - che intorno alle indagini si intrecciassero altre manovre della «strategia della tensione», la stessa in cui si inquadra alla perfezione tutta la vicenda del sequestro del giovane segretario del Psi napoletano, figlio dell'on. Francesco De Martino.

Il sostituto procuratore Lancuba, dopo aver fatto sequestrare la cartella clinica e le analisi relative a Tammaro Di Martino presso il primo Policlinico e presso l'ospedale S. Camillo di Roma, e Zanagnani dell'Istituto di medicina legale. E' evidente che vi sono seri dubbi sulla fine di un uomo di 38 anni che, fino al momento in cui fu colto da male, organizzava alla fiera della casa» nella mostra D'Ottobre una mostra dell'antiquariato; in un primo momento i medici ritenevano che il Di Martino fosse stato colpito da distacco della retina, poi da un ictus cerebrale. Ma c'è un altro particolare che non si può tacere nel momento in cui viene reso noto il nome del morto: nei giorni immediatamente successivi al rilascio di Guido De Martino (per il cui riscatto era stato pagato un miliardo), su un giornale apparve un articolo che all'epoca fu considerata incomprensibile e di poco conto. Parlava di indagini in corso nella zona vesuviana su una persona «che potrebbe essere parente od omonimo del sequestrato».

Eleonora Puntillo

In gravissime condizioni l'on. La Pira

FIRENZE - L'on. Giorgio La Pira, ex-sindaco della città e capoluogo di alle elezioni politiche per la circoscrizione Firenze-Pistoia, versa in gravissime condizioni. Il professor La Pira è stato colpito - come afferma un comunicato emesso dai professori Brian e Salmo - da un disturbo circolatorio cerebrale con turbe nella coscienza e nella motilità agli arti. La situazione dal momento iniziale si mantiene grave, ma stazionaria. L'aggravamento della sua condizione è avvenuto ieri sera nella casa di cura «Piccola Compagnia di Maria» in via Cherubini, presso la quale era da tempo ricoverato.

Scarsa la terra per le cooperative agricole nella valle del Sele

Bloccati da servitù militari migliaia di ettari coltivabili

A Persano sono 1.200 circondati dal filo spinato - Si è formato un comitato di lotta per chiedere l'utilizzazione produttiva dei terreni, particolarmente fertili

Dal nostro inviato

SALERNO - Su di un lato della stradina di campagna corre il filo spinato, interrotto ogni tanto da un cartello «zona militare - limite invalicabile». Oltre il reticolato ci sono circa 1200 ettari di terra buona, non coltivata, affittata dal demanio all'esercito, che la usa per farissime esercitazioni militari. Dall'altro lato della strada il desolato e triste paesaggio ereditato dalla riforma fondiaria: in casupole lontane l'una dall'altra su appezzamenti di terra spezzettati anche da successive spartizioni familiari, 100 famiglie di assegnatari e figli di assegnatari fanno i salti mortali, lavorando dalla mattina al tramonto, per cavar fuori dai 34 ettari di ciascuno ciò che serve alla famiglia e quel poco che può essere venduto al mercato. Qui sono tutti d'accordo: «La terra che abbiamo non ci basta; vogliamo e siamo in grado di produrre di più. Ma per far questo c'è bisogno della materia prima: la terra». E proprio il di fronte di terra ce n'è per centinaia e centinaia di ettari inutilizzati. Siamo a Persano, nella valle del Sele, dove decine di migliaia sono i disoccupati: una zona - che comprende Battipaglia ed Eboli con le loro lotte tenaci e anche con le loro esplosioni di disperazione e di rabbia per uno sviluppo mai arrivato. Proprio in questi giorni, del resto, si lotta a Battipaglia per far sì che degli impegni occupazionali della SIR non rimangano solo 230 posti di lavoro.

In questo quadro i 1200 ettari incolti di Persano ma anche i 1000 di Postiglione, qui vicino, suonano come una offesa, un intollerabile spreco. Dopo le occupazioni, il lungo periodo durante il quale il «mito industrialista» ha coinvolto un po' tutti, togliendo credibilità e risorse all'agricoltura, l'obiettivo dell'utilizzazione produttiva della terra di Persano è oggi di estrema attualità. Lo ha riproposto il Pci con una manifestazione; ora a portarlo avanti c'è un comitato di lotta unitario che comprende due cooperative agricole locali (la Borgo San Lazzaro e la Serrese; ma altre hanno chiesto di entrare a farne parte) gli enti locali della zona, il sindacato.

A colloquio con il presidente

Tito Frangia, il presidente della «Borgo San Lazzaro» finisce di raccogliere il foraggio nei campi, lo porta alle bestie, poi si siede a parlare con noi: «Finché avremo ciascuno pochi ettari - dice - continueremo a dannarci notte e giorno senza macchinari, senza certezze, senza poter programmare le produzioni; quindi con pochi risul-

tati. Per questo chiediamo la smilitarizzazione delle terre di Persano e l'assegnazione di queste ad una cooperativa pilota: su quelle terre fertissime possono trovare lavoro e reddito non solo tutti gli assegnatari qui intorno, ma anche altri 300 lavoratori agricoli se si punterà alla produzione di ortaggi, frutta, lavorazioni ad alta occupazione».

«Se in 500 ettari frazionati in piccolissimi poderi oggi produciamo in tutto 60 quintali di latte al giorno non è difficile pensare che si potrebbe triplicare questa produzione sulle terre del demanio» dice Angelo Stafio, un contadino. E Angelo Motta, consigliere di amministrazione della «Borgo San Lazzaro» incalza: «Noi pensiamo anche alla coltivazione in serre, a sementi sperimentali, il da tirar su con l'ausilio di tecnici, di giovani laureati in agraria. Insomma non è difficile comprendere quale beneficio produttivo porterebbe a tutti l'utilizzazione con criteri e attrezzature moderne di tutto questo ben di dio scintillato e congelato dall'esercito che, del resto, ne fa un uso rarissimo e circoscritto a piccoli appezzamenti». «Se i contadini di qui già pensano concretamente a quello che produrranno sulle terre di Persano, vuol dire che vedono l'obiettivo a portata di mano. L'anno scorso ancora non avrebbero parlato in questi termini» ci fa no-

tare Luigi Faggini, ex panettiere passato nelle file dei coltivatori diretti nella speranza «che le cose in agricoltura sarebbero cambiate».

«Manca ancora tutto»

Ma qui, nelle casette della riforma fondiaria, manca ancora tutto: dall'acqua corrente alla lavatrice, dalla farmacia al medico, e qualsiasi possibilità di svago. L'obiettivo, però è a portata di mano, dice Faggini. E' vero? «La commissione difesa del senato ci ha telegrafato che sta preparando un incontro del comitato di lotta con il ministero per affrontare la questione» risponde Gerardo Cornetti, vicepresidente della «Serrese». La cooperativa di distribuzione del latte che raccoglie 140 soci, «Cid vuol dire che c'è spazio per una trattativa. Del resto l'esercito potrebbe limitarsi a restringere drasticamente la terra che ha in servitù. Ma questo si vede poco. Quello che oggi chiedono tutti, qui a Persano, è la visita di una commissione parlamentare... Devono vedere insieme con noi quale spreco inimmensabile sia, soprattutto oggi, tenere improduttivi 1200 ettari di terra fertissima compresa per di più tra due fiumi il Sele e il Calore».

Antonio Polito



Da Domenica del Corriere è nata testimone della vita e della storia italiana dal 1899 ai nostri giorni: è un documento interessantissimo e di prima mano per conoscere e capire le vicende del Paese. Da questo settimanale nasce ora un'importante opera: L'Italia del 20° secolo.

Advertisement for 'L'ITALIA del 20° SECOLO' featuring a book cover and text describing it as a historical chronicle with images and documents.

Large advertisement for Elnagh refrigerators, featuring an image of a refrigerator and the slogan 'oggi Elnagh da di piu'.